

Roma da Leggere



Referendum sociali, due giornate di raccolta firme per la scuola e l'ambiente

by Gianluca Vicinanzamaggio 14 <http://www.romadaleggere.it/referendum-sociali-2016-raccolta-firme/>



Al via una nuova stagione referendaria, in cui l'unione dei comitati promotori e dei sindacati fa la forza. Ecco sei nuovi referendum sociali: quattro quesiti sulla scuola, uno sulle trivelle e uno sugli inceneritori. Inoltre, una petizione a difesa dell'acqua come bene pubblico. E il 14 e 15 maggio 2016 c'è il Firma Day

Scuola, Trivelle, Inceneritori e Acqua. Dopo la bocciatura del referendum sulle trivelle dello scorso 17 aprile, riparte da queste tematiche una nuova stagione di partecipazione sociale all'attività legislativa: una campagna di referendum sociali abrogativi, nati dall'idea di lanciare un'alleanza sociale dei movimenti di cittadini che vogliono esprimersi su determinati temi. Per questo, **sabato 14 e domenica 15 maggio 2016**, comitati promotori e sindacati terranno una due giorni di raccolta firme in tutta Italia a sostegno di quattro quesiti sulla scuola (per abrogare alcuni punti della Legge 107/2015 sulla "Buona scuola"), di uno (più estensivo del precedente) sulle trivelle, di uno sugli inceneritori e, inoltre, di una petizione a difesa dell'acqua come bene pubblico. A Roma, sia la mattina che il pomeriggio dell'intero week end sono previsti **26 banchetti (Guarda la mappa dei punti di raccolta firma)**. L'iniziativa, definita **Firma Day**, si "allea" all'evento della giornata di mobilitazione internazionale *Nuit debout* che si svolgerà domenica 15 maggio al Pantheon, con la presenza, anche lì, di banchetti per la raccolta firme. Sono previsti banchetti anche all'Auditorium Parco della Musica. Si potrà poi firmare per i referendum anche nelle sedi dei vari comuni italiani e dei municipi di Roma (tutte le info sono sul sito Referendumsociali.info); così come per giugno si pensa di continuare con un'altra due giorni intensiva di raccolta firme: lo scopo è di superare le 500mila firme richieste per ciascun referendum: al momento –

fanno sapere i comitati organizzatori – la quota sin qui raggiunta da quando è partita la campagna, è di una media di 170mila firme.

Nei locali della Stampa romana di Piazza Torretta a Roma, venerdì 13 maggio è stata presentata l'iniziativa del *Firma Day* dei referendum sociali, direttamente dai rappresentanti dei comitati promotori dei referendum e dei sindacati che li appoggiano.

“L'originalità della campagna è nello schieramento – spiega **Piero Bernocchi**, portavoce nazionale Cobas – basato su movimenti e reti sociali, con un range più ampio di tematiche e la presenza dei sindacati più significativa del passato. Non ci sono i partiti: solo alcuni hanno dato l'adesione. Quello che conta di più è l'alleanza tra realtà sociali: l'obiettivo è dimostrare che le cose si possono cambiare a partire dai movimenti di cittadini, attraverso un'alleanza paritaria nella quale le decisioni vengono prese a larghissimo consenso. Questa alleanza vuole durare oltre questa campagna referendaria e le prossime votazioni politiche”. Ciò che si vuol rivendicare con questi nuovi referendum sociali è il ruolo della cittadinanza attiva, scalfito dall'ultimo fallimento del referendum sulle trivelle del 17 aprile: “La diffidenza dei cittadini non è nei confronti della politica, ma dei politici politicanti – continua Bernocchi – e i referendum diventano importanti quando il governo rifiuta totalmente il confronto. Questa volta, poi, non ci sarà astensione che tenga, in quanto nella stessa tornata referendaria ci saranno anche i quesiti istituzionali, quelli cioè “politici”. I nostri mettono in discussione tutta la piattaforma liberista e il premier, questa volta, dovrà affrontare la gara”.

Referendum sociali: scuola

Come detto, quattro dei sei quesiti riguardano la cosiddetta “buona scuola”: “La legge 107/2015 continua a essere inemendabile – spiega **Marina Boscaino** del Comitato per la Legge di iniziativa Popolare – e non ci sono ragioni significative perché con essa la scuola possa essere definita ‘buona’. Tuttavia, non potendo abrogarla tutta, abbiamo dovuto individuare solo 4 punti della legge. Il primo è l'abrogazione del punto riguardante il cosiddetto ‘school bonus’, contro la distribuzione iniqua dei fondi, per evitare che essi siano riservati a scuole a utente più “forti” economicamente, con le private che così eluderebbero le tasse sulle rette pagate, andando a creare scuole di serie A e altre di serie Z. Il secondo quesito è sull'abolizione del potere del dirigente di disporre della chiamata diretta degli insegnanti nel triennio, per evitare clientelismi. Siamo contro l'idea che un dirigente possa crearsi la ‘sua’ squadra. Il terzo quesito riguarda l'alternanza scuola-lavoro, per lasciare libere le scuole di indicare il carico di alternanza scuola-lavoro. Ciò perché tale provvedimento invade la libertà di insegnamento e sottrae tempo per lo studio pomeridiano. L'ultimo quesito riguarda la valutazione del merito da parte del dirigente scolastico. Al dirigente, oltre a reclutare i docenti, viene data la possibilità di valutazione dei docenti, scavalcando il comitato di valutazione”.

Il fronte a favore dei referendum sulla scuola è molto ampio e compatto: ad esso aderisce anche l'UniCobas e il Coordinamento Unione degli Studenti. Per **Stefano D'Errico** (UniCobas) l'iniziativa referendaria è “contro la demagogia spicciola, come quella che asserisce che il privato gestisca meglio del pubblici e che le valutazioni dei docenti sia prerogativa del preside di una scuola. Siamo per l'eliminazione del danno, come quelli creati dalla legge 107. La stampa riporti cosa sta succedendo grazie alla riforma sulla ‘Buona scuola’ con 50 mila insegnanti assunti, ma con altri 60 mila tenuti fuori con la precedenza data a chi stava nelle GAE (le Graduatorie a Esaurimento di Interesse, ndr), lasciando così fuori soggetti con 60 punti. Con questa legge, chi ha rifiutato le supplenze ora si trova premiato e le scuole non potranno fare riferimento a chi ha maturato professionalità”.

Anche gli studenti, che chiedono a gran forza l'abolizione dell'obbligatorietà delle ore di alternanza scuola-lavoro perché “incentiva il lavoro gratuito presso le aziende”, pongono fiducia sullo strumento di partecipazione attiva dei cittadini: “i referendum sociali sono laboratori aperti per tutti coloro che si vogliono attivare sui temi messi in campo – è il pensiero di **Daniilo Lampis** del Coordinamento Unione

degli Studenti – e noi siamo contro la ristrutturazione neoliberale della società. L'ultimo cuore inferto alla scuola è la legge 107".

Il messaggio che **Raffaele Salomone Megna**, rappresentante della **Gilda degli Insegnanti** vuol mandare alla cittadinanza è che "i referendum sociali non sono contro qualcuno, il premier Renzi in particolare, ma per ottenere qualche altra cosa, ovvero cercare di perseguire un diverso modello di società: quello previsto dalla carta costituzionale. Queste leggi che vogliamo abrogare in tutto o in parte sono intervenute contravvenendo le finalità della carta costituzionale, perché l'impresa non persegue finalità sociali. E questa scuola, così come impostata dalla legge n. 107, è finalizzata solo a creare l'operaio flessibile".

Referendum sociali: inceneritori

Se quattro dei quesiti referendari riguardano la scuola, gli altri due interessano, invece, l'**ambiente**. Uno di questi è incentrato sulla questione che ruota intorno ai rifiuti ed all'annosa questione del loro smaltimento, chiedendo l'abolizione dell'art. 35 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133 (il cosiddetto **Sblocca Italia**), quello relativo agli **inceneritori**. "Il tema del trattamento dei rifiuti è un'emergenza non solo di Roma, ma di tutta Italia – spiega **Massimo Piras del Comitato SI Blocca inceneritori** -. La raccolta differenziata è ferma al 42%, il che vuol dire che siamo fuori legge in tutta Italia. A differenza dell'Europa che pensa al riciclo dei rifiuti, da noi si parla ancora di bruciare i rifiuti, con la conseguenza di continuare ad importare le materie prime. Oggi ci sono 40 impianti inceneritori in Italia che possono ricevere rifiuti solo dalla propria regione. Lo Sblocca Italia vuol abbattere questa barriera per far arrivare rifiuti da tutta Italia e far costruire altri 15 inceneritori, per un totale di 4 miliardi e mezzo di business per sole 3-4 aziende, ovvero quelle multiutility che gestiscono inceneritori in Nord Italia. Insomma, si tratta di una legge lobbistica per foraggiare questa filiera. Abrogando l'art. 35 si risolverebbe il problema di contaminazione irreversibile, perché gli inceneritori producono tossine che creano danni agli abitanti, come dimostra l'aumento di casi di malattie tumorali allergiche e cardiovascolari. E' una battaglia per la salute di tutti e per l'avvio di un ciclo economico alternativo".

Referendum sociali: trivelle

Il mancato quorum del referendum del 17 aprile sulle trivellazioni a mare non deve far pensare che la questione sia chiusa. "Mentre quello era limitato per le trivellazioni a mare entro le 12 miglia, quello che viene proposto ora è un referendum che vuol impedire nuovi permessi di trivellazione – chiarisce **Angelo Consoli, del Comitato inceneritori e dell'Alleanza per le economie circolari** -. Oggi, secondo una legge del 1991, si possono concedere nuovi permessi di trivellazione sia a terra che a mare ad eccezione di una limitazione geografica che protegge una area molto piccola del Tirreno (in Campania, tra il Cilento e Sorrento. Noi chiediamo l'abrogazione di questa norma che limita il divieto solo a quest'area, per estendere il divieto a tutto il territorio".

Referendum sociali: petizione per l'acqua pubblica

Infine, un caso a parte rappresenta la questione dell'acqua pubblica: "Noi, un referendum l'abbiamo già proposto e vinto nel 2011 – racconta **Paolo Carsetti del Forum italiano diritti per l'acqua** – ma questa volta siamo dentro con una petizione. Il premier Renzi di fatto ha cancellato e abrogato i servizi pubblici perché sta riscrivendo il testo unico su tali servizi. Portiamo avanti una petizione popolare perché si sta portando l'affondo finale alla cancellazione dell'esito del referendum del 2011. Il ministro Madia riscrive la materia a favore della privatizzazione e con paletti molto stretti ad affidamenti diretti a capitali pubblici, aprendo la strada a forme che aprono al mercato privato o a società miste pubblico-private. Si cancella anche il no ai profitti dalla remunerazione dell'acqua. Faremo di tutto per contrastare l'entrata in vigore del decreto attuativo della legge Madia".

Se dunque l'unione fa la forza, anche attraverso le iniziative come il Firma Day (maltempo permettendo) i vari comitati promotori condividono il cammino insieme dei referendum sociali per il raggiungimento del medesimo obiettivo: un'Italia che sia maggiormente partecipe del proprio destino e che tuteli maggiormente gli interessi generali a fronte di quelli particolari.

Ti potrebbe interessare anche: